

## Politica italiana

### METROPOLI

# Milano, città senza slancio

di Ennio Presutti \*

**M**ilano città eterogenea. Milano da cui l'Europa guarda all'Italia e da cui l'Italia guarda all'Europa. Milano che, in Europa, non può permettersi di stare a guardare. Con l'integrazione europea a pochi passi e con la globalizzazione dei mercati prepotentemente in atto, la competizione territoriale si allarga e si inasprisce.

Chi sta alla finestra perde competitività relativa rispetto agli altri sistemi territoriali. La competizione è selettiva: chi si ferma esce dal gioco. Oggi, Milano è l'unica area che il Paese può iscrivere a questa gara. E Milano deve saper correre, o tutto il Paese finirà con l'orbitare intorno a un centro diverso da sé, insieme a tante altre, indistinte periferie.

Nei prossimi mesi, finalmente, taglieremo a Milano qualche nastro, avremo qualcosa di nuovo per la città e il suo territorio. Ci sarà il Passante, ci sarà la Fiera, ci sarà Malpensa 2000 e altro ancora. Per fortuna. Ma non basteranno. Malpensa sarà ben collegata a Milano e al sistema regionale e al resto del Paese? La Fiera avrà una struttura congressuale, un sistema ricettivo, un sistema della cultura e dell'arte con cui innescare le molte sinergie necessarie e possibili? Chi transiterà dal Passante potrà salire, senza attendere anni, su un treno ad Alta velocità?

In Europa si va anche con le infrastrutture. Compreso quelle per cui la componente immateriale è la più importante. La materia prima del futuro è la conoscenza. Grazie alla conoscenza, il mondo del domani, accanto ai prodotti e ai servizi, produrrà soluzioni. E per questo che Milano deve dare il massimo appoggio allo sviluppo dei suoi Centri del sapere. Deve farne delle "fabbriche di eccellenza".

---

**Non basta tagliare qualche nastro per creare un sistema territoriale in grado di competere**

---

E deve aiutare le sue scuole a formare i cittadini e i professionisti del 2000 e a costruire in tutto il Paese, una cultura tecnologica e informatica di massa. Un ruolo fondamentale a questo riguardo deve essere svolto dalla Pubblica amministrazione. Una Pa che ha bisogno di riforme, ma, ancora prima, di un mutamento profondo di mentalità, di una "rivoluzione culturale". La Pa deve sentirsi elemento fondamentale dello sviluppo, non gestore del potere negativo, di veto, ma di facilitazione dei processi decisionali.

Parlando di Amministrazione, di governo della cosa pubblica, non mi stanco in questi mesi di riproporre un concetto: il federalismo delle volontà. Voglio dire che la Pa deve riprendersi responsabilità e prestigio. Che deve essere al fianco dei cittadini e delle imprese per assecondarne lo sviluppo. Che deve saper affrontare i problemi alla scala più adeguata, dando attuazione, penso sempre a Milano, all'area metropolitana.

Parlo dell'Amministrazione centrale ma anche, alla stessa stregua, di quella locale. Che a sua volta deve scrollarsi di dosso i difetti e gli atteggiamenti del passato, quelli che tante volte abbiamo chiamato i "vizi romani". Chi sta oggi alla guida di Comune, Provincia e Regione, ha raccolto, arrivando a Milano, un'eredità fatta di molti ritardi e di molti progetti non realizzati. Tra poco qualche cantiere finalmente si chiuderà. Ma non ho visto aprirne di nuovi. Mentre vedo studi, analisi, programmi che si moltiplicano e si accumulano sui tavoli dei nostri amministratori. Vedo una Conferenza

dei servizi per l'Alta velocità aperta, ma non intravedo la sua conclusione. Né vedo un segnale concreto per il nodo urbano di Milano.

Vedo un proliferare di progetti di legge regionali, ma non capisco dove por-

teranno le nostre imprese. Vedo salire verso l'alto le costruzioni di Malpensa, ma non vedo allungarsi abbastanza i binari e le strade per arrivare fin là. Vedo un futuro in cui la coniugazione di informatica, telecomunicazioni e comunicazione permetterebbe a Milano di dialogare col mondo; di aprire una finestra sul villaggio globale e di promuoverne da lì il suo sistema produttivo e la sua "offerta-città". Ma non vedo cavi e supporti per trasportare i nostri *bit*.

Il sistema produttivo di questa città, una città che — non mi stanco mai di ripetere — va oltre i confini provinciali e regionali, una città della quale il Comune altro non è che il *down town*, ha potenzialità di crescita e voglia di fare. Purtroppo oggi Milano ha perso, come l'Italia intera, molto del suo entusiasmo. Noi imprenditori milanesi, che notoriamente abbiamo voglia di fare, auspichiamo che Milano ritrovi, anche per il resto del Paese, un nuovo slancio vitale. C'è qualcos'altro, infatti, che Milano ora non ha più: un'anima. E un'anima, Milano deve ritrovarla. Deve tornare a essere, come è accaduto in passato, "città viva e colta". Un "laboratorio città" attraverso il quale le imprese e i cittadini, milanesi e italiani, possano guardare, con il giusto orgoglio, all'Europa.

**\* Presidente di Assolombarda**

Non basta tagliare  
qualche nastro per  
creare un sistema  
territoriale in grado  
di competere